LA

NOTTE DEGLI SCHIAFFI

COMMEDIA IN DUE ATTI

PER BAYARD

tradotta e ridotta per le scene italiane

DA

NEMO PERSONNE

Rappresentata moltissime volte in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti* e su vari teatri italiani

NAPOLI 1873
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Ercole III, duca di Ferrara
Il conte di Gandolle
Renato
Elena
Carlotta
UN PAGGIO

La scena è a Ferrara

ATTO PRIMO

La scena rappresenta il giardino del palazzo ducale. Nel centro vi sarà una statua. Due pergolati da ambo i lati.

SCENA I.

Elena e Carlotta

Ele. In verità, Carlotta, io sono sorpresa di quanto mi dici. Ma come è possibile che tu possa conoscere tutte le persone che compongono la corte di Ferrara? Che tu abbia il potere di scoprire tutti gli intrighi, tutte le avventure.

Car. Eppure il conoscer tutti, il saper tutto, è cosa troppo necessaria nel mio impiego, essendo io la figlia del giardiniere in capo del palazzo ducale.

Ele. Non vedo la necessità per cui tu debba...

Car. In questo luogo si è sempre usato così, sino dal tempo in cui viveva la mia povera nonna. Allora i cavalieri della corte avevano l'abitudine di mandare alle dame dei mazzolini di fiori... e di ciò era sempre incaricata mia nonna. Poi introdussero l'uso di mettere dei bigliettini nei mazzetti... ed allora era mia madre che li portava... ora invece mandano i biglietti senza i fiori, e questi li porto io, essendo il diritto delle giardiniere... ed ecco perchè conosco tutti i cavalieri, tutte le dame... so tutto, vedo tutto, ed ognuno ha sempre bisogno di me, e se la signorina avesse qualche commissione da affidarmi, io sono sempre pronta agli ordini suoi.

Ele. A quel che sento, tu sei la posta segreta del palazzo ducale.

Car. Precisamente. Sul principio mi vergognava un pochino... ed era naturale... le prime volte... ma un mio cugino, che è soldato nelle guardie del duca, mi fece coraggio e mi disse che ero una sciocca a badare a simili inezie, che questo era l'uso della corte di Ferrara.

Ele. (*ridendo*) Poteva ben dire di tutte le corti.

Car. Davvero? e infatti voi dovete saperlo meglio di me. È già un anno che avete abbandonata la corte di Francia, per venire qui col vostro cugino e tutore nello stesso tempo, il signor conte di Gandolle.

Ele. È vero; è già passato un anno. Mi ricordo ancora qual trist' idea mi era formato di questa corte prima di venirci... ed invece ho trovato in Ferrara la stessa galanteria di Parigi, gli stessi costumi... persino in voga la nostra lingua.

Car. Perchè il nostro duca è fanatico per tutto ciò che

sa di francese. — Maestro di cerimonie, francese; cavallerizzo, francese; fìnanco il suo primo medico è francese: ed è giunto a tale il suo fanatismo, che la prima volta che cadde ammalato, disse che la sua non era malattia italiana, ma bensì malattia francese... come se le malattie non fossero uguali in tutte le parti del mondo. Non parve vero al duca quando giungeste da Parigi; per cui il vostro bel tutore...

Ele. Gode ora di tutta la confidenza del duca Ercole. Egli eletto a gran levriere di corte; io damigella di onore della vecchia duchessa... ben veduti entrambi, non potremmo desiderare di più, e nulla ci manca per essere felici.

Car. Cioè, nulla vi mancherebbe, se a tutte queste cose potreste aggiungere un bel marito.

Ele. Un marito!...

Car. Sì, e vi do un buon consiglio. Fate presto la vostra scelta, altrimenti non sareste più a tempo.

Ele. E perchè?

Car. Ah, non lo sapete che tutti i nostri giovani ufficiali devono partire per la guerra?

Ele. Vuoi dire la spedizione per l'Africa, lo so.

Car. Sarà come voi dite. Insomma, devono partire tutti. E ciò non va bene, sono tanto gentili! Uno poi, il più bello di tutti.. un basso ufficiale delle guardie del duca... quel giovinotto...

Ele. (*sbadatamente*) Ah, Renato di M...

Car. (*subito*) Lo conoscete?

Ele. (*rimettendosi*) Di vista.

Car. Avevo inteso dire che era innamorato di una dama di corte e che questa lo aveva respinto, e che... Oh, mio Dio! impallidite! sarebbe forse quello il vostro amante?

Ele. Quale idea!... io non amo nessuno. (Cielo! eccolo!)

SCENA II.

Renato e dette

Ren. (*non vedendo Carlotta*) Elena!

Car. Ah! (*sorpresa si ritira indietro ad ascoltare*)

Ren. Elena, è il cielo che mi vi ha fatto incontrare. — Io non poteva partire da Ferrara senza prima vedervi.

Ele. Come? voi partite?

Car. (Eh, l'avevo indovinato io!)

Ele. (Partire, malgrado le mie preghiere?)

Ren. Elena, sì, io debbo espiare un momento di pazzia; sì, ero pazzo! Povero gentiluomo, semplice ufficiale, ho osato di alzare gli occhi fino a voi, cugina del conte di Gandolle; favorito del duca.

Ele. Ascoltatemi.

Ren. Al conte io chiesi la vostra mano, ma egli mi fece rientrare in me stesso. Con aria motteggiatrice mi fece comprendere che io era un nulla per aspirare al titolo di vostro sposo. — Poteva io dunque esitare a partire?... Appena intesi che a Genova si formava una flotta italiana per andare a combattere i pirati algerini, vi presi parte.— Questi scontri sono più terribili della guerra; e se non ritornerò decorato per qualche bella impresa, almeno la mia morte sarà gloriosa.

Ele. Renato! in nome del cielo!

Car. (Poverino! così bello, così giovane! sarebbe peccato che gli algerini lo guastassero!)

Ren. Elena, bisogna che parta.

Ele. Partire! domani.

Ren. No; quest'oggi.

Ele. (Così presto, partire? vedremo!)

Ren. Stamane mi fu già dato il mio equipaggio da guerra. Per pagarlo ho dovuto vendere quei pochi beni che mi rimanevano a Reggio. Ora mi reco dal tesoriere di palazzo, che deve sborsarmi il denaro di questa vendita, cioè... in tutto mille ducati. — Elena, vi ho veduta e parto meno infelice; addio. Qualche volta ricordatevi di me. (*via*)

Car. (*dopo pausa*) Come, come, signorina? lo lasciate partire con questa indifferenza?... con quegli occhi così asciutti asciutti? Oh, scusate, ma noi altre italiane siamo ben più tenere e sensibili di voi altre francesi. Se proviamo amore, è amore bello e buono in tutte le regole. Oh, mi guarderei bene di far all'amore con uno della vostra nazione!... E poi mi ricordo ancora cosa diceva la buon'anima di mia nonna. Carlotta, bada bene ve'! non impicciarti con francesi... hanno belle parole, ma sul più bello ti piantano come cavolo e felicissima notte! Non andate in collera ve', era mia nonna che parlava così; e sapete bene che i vecchi ne hanno sempre delle curiose pel capo.

Ele. Oh, tu mi giudichi molto male, se mi credi poco sensibile!

Car. Ma intanto quel povero giovane parte.

Ele. (*risoluta*) No, egli non partirà.

Car. Come!

Ele. Ma ti sembra che se egli dovesse partire, sarei rimasta così indifferente al suo addio?... Oh, no, no, egli non partirà.

Car. Bene, benissimo; ma come poi? io non comprendo.

Ele. Oh, come vado superba del mio ritrovato! Ascolta e giudica tu stessa. Quel denaro che gli abbisogna, quei mille ducati non potrà averli.

Car. Perchè?.

Ele. Io era già istrutta di questa circostanza. Parlai alla figlia del tesoriere, ch'è mia intima amica; ci siam combinate nel modo di agire. — Ella ne ha posto a parte suo padre, e per quest'oggi il tesoriere non avrà neppure un ducato.

Car. Ma il signor Renato non vi presterà fede... Come è possibile?... il tesoriere ducale senza denaro in cassa.

Ele. E perchè no? non sarebbe il primo caso. Il tesoro dello Stato è sempre esausto o ricolmo secondo le circostanze. Intanto Renato ha da pagare quest'oggi. Io conosco la sua lealtà, ed è impossibile ch'egli parta senza pagare. Aspetterà il denaro domani, dopodomani... e in questo frattempo la flotta si porrà alla vela; ed egli resterà. Comprendi adesso perchè sono indifferente, perchè sono felice, perchè ho la certezza ch'ei rimarrà?

Car. Oh, che bel pensiero!

Ele. Io sarei curiosa di sapere che risponderà Renato al tesoriere. — Carlotta, vuoi rendermi un servigio?

Car. Una commissione segreta? è affar mio.

Ele. Allora va subito dalla figlia del tesoriere... la conosci?

Car. Io conosco tutti, tutti!

Ele. Ad ogni costo cerca di sapere ch'è accaduto.

Car. Vado subito... Oh, a proposito, e se incontro il signor. di Gandolle?

Ele. Per amor del cielo, che non sappia nulla.

Car. Oh! difficilmente esce dalla mia bocca un segreto quando mi è stato confidato. Non dirò neppure una sillaba. Il male si è ch' egli ha preso l' abitudine ogni volta che m'incontra, di abbracciarmi due volte.

Ele. Spicciati.

Car. Vado, vado; e se questa volta lo incontro... Ah!

SCENA III.

Conte e dette

Con. (*l'abbraccia*) E uno!

Car. (*si disvingola per partire*) Ma, signore...

Con. È due!

Car. (Il conto è in regola; ora posso partire.) (*via*)

Con. (*vede Elena*) Oh diavolo! (*ridendo*) Scommetto che avete creduto che abbia abbracciata quella ragazza?

Ele. Una volta sola, no certamente; lo avete fatto due volte.

Con. Ah! ah! è una graziosa fanciulla!... ed io non nutro per lei che dei sentimenti fraterni, paterni...

Ele. Ma se non vi è nulla di male. Un uomo come voi, avvezzo a far la corte alle belle donne, così dicono...

Con. Già, già, dicono...

Ele. A battersi con tutti i mariti di mal umore... così dicono...

Con. Già, già, è vero.

Ele. A far molti debiti.

Con. E a non pagarli. — Vero, verissimo, è storia antica, mia cara... questo è il mio vero ritratto. E mi sorprendo moltissimo come voi, conoscendo in me tutte queste belle perfezioni, non mi abbiate ancora accettato come vostro marito.

Ele. Ah, le chiamate perfezioni?

Con. Sicuramente, perfezioni... poichè per essere un buon marito, bisogna essere un cattivo soggetto. Mi spiego: più ne abbiamo fatte avanti il matrimonio, meno ne rimangono a far dopo. E questa era pure l'opinione del mio antico maestro, il reggente di Francia.

Ele. Ma credo però che non fosse del vostro parere, poichè se non isbaglio, è stato lui che vi ha esiliato.

Con. È vero, sì, il reggente rideva delle mie scappate, de'miei amori colle damigelle e dame di corte... ma quando si accorse della mia ultima avventura con una dama che egli conosceva troppo davvicino... allora non fu più della mia opinione, anzi, come mio maestro, mi fece un lungo panegirico, e poi con somma gentilezza mi lasciò libera la scelta fra la Bastiglia e l'esilio. — Io non esitai gran tempo. Alla Bastiglia doveva rimaner solo, isolato; nell'esilio potevo condurvi meco, giacchè, come mia cugina, e più come mia pupilla, per mancanza d'altri parenti, io aveva tutti i diritti sopra di voi. — Fu curioso il mio imbarazzo nello

scegliere il luogo della nostra futura dimora. Mi ricordo ancora che un giorno, guardando la carta geografica dell'Europa... scopersi un ducato, il ducato di Ferrara... di cui non sapeva neppure l'esistenza... poichè le mie cognizioni geografiche cominciavano con Parigi e terminavano con la Francia.

Ele. E prendeste le vostre informazioni e vi fu detto che la città di Ferrara, da gran tempo era governata dai duchi di Ostiglia, persone piene di vanità, amanti dell'adulazione.

Con. Verissimo: ed in particolare il duca Ercole III. Seppi che era amante dei francesi, che bramava avere nella corte dei giovani di spirito... allora mi feci avanti... Egli, senza chiedere informazioni, mi offrì il posto di gran levriere, cioè, custode dei cani ducali, direttore delle sue cacce; a voi diede il titolo di damigella d'onore della duchessa madre. Mi ama moltissimo, perchè io alcuna volta ho l'inavvertenza di chiamarlo maestà!... Conveniamo che ogni giorno che passa noi ci troviamo sempre più contenti di essere venuti a Ferrara. Qui si respira un'aria balsamica. Insomma è un soggiorno incantevole e nulla mi manca per essere compiutamente felice... se non che il nostro matrimonio e che voi siate finalmente salutata come contessa di Gandolle.

Ele. Signor conte, questo è troppo onore per me, ma devo confessarvelo con franchezza, io non posso amarvi.

Con. Veramente ne sono sorpreso, incantato.

Ele. E perchè?

Con. Perchè non so vedere un motivo per cui dobbiate rifiutarmi.

Ele. Difatti è stravagante un pochino: giovine e galante come un Gramont... per gentilezza e follia siete Benserade; per graziosissimi versi...

Con. Quasi un Condé, se non fosse morto tanti anni prima di me... Eppure ad onta di ciò...

Ele. Eppure ad onta di tanti bei pregi, il cuore delle fanciulle ha delle stravaganze... al cuore non si può comandare... esso deve esser libero della sua scelta, ed il tiranneggiare il cuore della vostra cuginetta e sommessa pupilla, non è al certo l'attributo dell'elegante conte di Gandolle.

Con. Il cielo me ne guardi: ho promesso a vostra madre di rendervi felice.

Ele. Or bene; adempirete alla vostra promessa, rendendomi felice col giovine Renato.

Con. A quell' ufficialetto!... Ah!.., perdonatemi, ma quello non è partito adatto a voi.

Ele. Forse perchè non ha fortuna; e se non fosse che per questo...

Con. Il non avere una fortuna è un pessimo difetto.

Ele. È però di una buona famiglia.

Con. Famiglia rovinata in grazia del fu suo padre, che io conobbi in Francia. Egli era incaricato di una missione diplomatica. Grazioso vecchietto! Giocava disperatamente, prestava denari a tutti, ed abbenchè fossi in allora molto giovinetto, pure avevo già l'abitudine di fare debiti, e mi ricordo che quel vecchietto imprestò denari anche a me... e se la memoria mi assiste, parmi di non averli ancora restituiti.

Ele. Ma se Renato ottenesse un impiego dal duca, allora non avreste più motivo.

Con. Oh, no.. se avesse una fortuna (ci penserò io, onde il duca non gli accordi nulla). Poi ne parleremo.

Ele. Quanto siete buono e gentile!

Con. Però, che egli per ora non mi parli mai su questo proposito, altrimenti in guardia e mano alla spada.

Ele. Oh, signore!

Con. Convenitene però che io sono un tutore di nuova specie e non rassomiglio per nulla a quelli delle commedie, che sono sempre vecchi, brontoloni e tengono le pupille sotto chiave: al contrario, io sono un tutore a ventiquattro anni, vi tengo sotto la salvaguardia della mia spada e posso dire a chiunque ardisse farvi la corte: signore, il luogo, l'ora, e al vincitore la sposa.

Ele. Che vuol dire questo rumore?

Con. Oh! è il duca!

Ele. Come è assorto nella sua lettura!

Con. Legge persino passeggiando... ma è il suo libro favorito, ed è la centesima volta che lo legge.

Ele. E che libro è?

Con. Gli amori di Luigi XIV e di Luisa di la Vallière... Ma zitto, eccolo.

SCENA IV.

Il **Duca** ed un PAGGIO che gli porta il libro e detti

Duc. (*leggendo*) La prima volta che il gran re vide madamigella di la Vallière, fu assalito da un turbamento improvviso... (*al paggio*) Tenete fermo il libro. (*legge*) Provò una tenera emozione... (*vedendolo*) Oh, caro conte, siete voi?... Oh! madamigella!

Con. Noi temiamo di aver disturbato Vostra Signoria.

Duc. Nulla, nulla, miei cari. Passavo negli appartamenti di mia madre, e così, passeggiando, leggevo.

Con. Gli amori di Luigi XIV.

Duc. Precisamente... Ah! che non perda il segno. (*pensando*) Provò una tenera emozione... Paggio, ponete il nastro sull' emozione del gran re. (*il paggio chiude il libro ponendo il nastro e si ritira.*)

Con. (*piano ad Elena*) Scommetto che egli vuol trattenersi meco.)

Duc. Ebbene, madamigella, volete così presto privarmi della vostra gentil compagnia?

Ele. Il mio dovere mi chiama vicino alla duchessa.

Duc. Ah, mia madre è ben fortunata di avervi sempre al fianco.

Ele. Fortuna è la nostra di appartenere a sì ottimi sovrani! Altezza! (*saluta e via*)

Duc. Madamigella. (*al paggio*) Uscite. (*paggio via*) Caro conte, aveva bisogno di parlarvi da solo a solo.

Con. Quale onore?

Duc. Sapete pure che io non sono contento se non quando mi siete vicino. Voi siete la persona più amabile della mia corte.

Con. Oh, gran principe!

Duc. Sì, sì, il più galante, il più erudito.

Con. Oh, sapientissimo principe!

Duc. Il più risoluto nell' impugnare una spada, nel maneggiare un cavallo.

Con. Oh, fortissimo principe!

Duc. Insomma sento che mi siete necessario, e al fianco vostro io mi sento sollevato della mia tristezza.

Con. Come, Altezza?... La tristezza...

Duc. Sì, poco fa la lettura degli amori di Luigi XIV mi ha reso triste, pensieroso, e voglio divagarmi un poco.

Con. Diffatti quel libro...

Duc. Già ve lo dissi. Ho preso per mio modello il gran re Luigi XIV. — Certe somiglianze fra noi... Per esempio, Luigi all' età di cinque anni era re di Francia, ed io di due anni ed un mese era duca di Ferrara.

Con. Quale rassomiglianza di casi!

Duc. E questa rassomiglianza di casi fu quella che mi rischiarò la mente. Io dissi allora...

Con. Di due anni ed un mese?

Duc. No, dopo, dissi: anch' io seguirò le tracce di questo gran re.

Con. E manteneste la vostra parola.

Duc. Grazie, conte, grazie. In molte cose mi riuscì di imitare quell'eroe... ma nel lato debole, nel lato delle donne non ci sono mai riuscito di rimanere contento di me. Io pure vorrei una Luisa, una Montespan... una...

Con. Oh, non mi pare poi tanto difficile.

Duc. Eh! il gran re era bellissimo...

Con. E Vostr' Altezza al certo non gli sta al disotto.

Duc. Lo credi?

Con. Parola da cavaliere.

Duc. Per esempio, all'età di quindici anni la mia ardente immaginazione mi faceva bollire il sangue nelle vene.

Con. Precisamente come Luigi XIV.

Duc. Io non sognava che amori, che avventure galanti...

Con. Come Luigi XIV.

Duc. Ma la duchessa mia madre, severa come Anna d'Austria...

Con. È il suo ritratto vivente.

Duc. Mi tagliò ogni via e mi fece riuscire a nulla. Mi proibì severamente di alzare gli occhi sulle damigelle di corte e pochi anni dopo mi destinò in isposa la duchessa di Guastalla.

Con. Che però Vostr' Altezza non ha ancora sposata.

Duc. Una donna che non conosco.

Con. Ah! cosa orribile!

Duc. E che non mi risolverò certamente a sposare, abbenchè il gran re abbia menato moglie assai più giovane di me... ma egli avea provato per tempo quelle vivissime emozioni, quelle fortissime scosse che inebriano, rapiscono... non già che io non abbia rinvenuto a mio talento... capite?

Con. Eh, già, capisco!

Duc. Ma non mai una La Vallière, una...

Con. Montespan!... capisco, capisco!

Duc. Per cui sino a che non mi accada un' avventura forte, da far chiasso... non sarò mai felice. Gran che! sono padrone di tante migliaia di sudditi e pare che non ne abbia. Ho il diritto di far appiccare un uomo, due...

Con. Tre, quattro, quanti ne volete...

Duc. E non ho il diritto di amare e di farmi amare alla Luigi XIV. *(con confidenza)* Eh!... ma da un buon mese... ho trovato un altro modo per... (*si appoggia alla di lui spalla*) Ascoltami, Gandolle, amico mio, ascoltami.

Con. Oh, quale onore!

Duc: Ti ho dato del tu... eh? Or bene, d'ora innanzi voglio darti del tu.

Con. Oh, maestà !... cioè, perdonate.

Duc. Ti perdono, ti perdono... (*sorridendo*) Tu non sai quanto farei per te.

Con. (Sta a vedere che a momenti abdica a favor mio.)

Duc. Voglio confidarti un mio segreto... un segreto del duca Ercole III. Guardati bene, sai! Io ti amo di vero cuore, ma se mi tradissi, mi troverei nella dolorosa circostanza di farti tagliare la testa.

Con. Oh, maestà... cioè, Altezza... non giungeremo mai a questi estremi. Basta intendersi... (Eppure questo imbecille in certi momenti ha delle idee non troppo piacevoli.) Ebbene?

Duc. Ascolta. Ogni sera, quando tutti mi credono nel mio gabinetto ad occuparmi degli affari di Stato, io invece esco da una porticina che esiste sin dall' epoca del duca Ercole I.

Con. Oh!

Duc. E per un corridojo segreto giungo nel centro di cotesto giardino. — Questo nella notte è il luogo delle belle avventure. Io vado spiando i passi delle dame di palazzo, che vi hanno il loro appuntamento... e ve ne sono molte, sai, che...

Con. Eh! immagino, immagino!

Duc. Ecco, mai più indovinano chi diavolo sia. Mi prendono per un basso ufficiale, per un paggio, ed allora...

Con. Ah! ah! ah! bravo principe!

Duc. Sei persuaso che conservando l' incognito, una volta o l'altra non mi debba accadere qualche grande avventura?

Con. Oh, anzi grandissima!

Duc. E che potrò assomigliarmi in tutto e per tutto al magnanimo re?

Con. Ne ho tutta la certezza.

Duc. Ma bada ve', non tradirmi; altrimenti...

Con. Oh, mi rammento benissimo in qual dolorosa circostanza si troverebbe l'Altezza Vostra.

Duc. E della tua segretezza in anticipazione voglio compensarti. A te. Chiedi, chiedi qual cosa.

Con. Principe, non saprei.

Duc. Se l'impiego di gran levriere e custode de' miei cani, e primo direttore delle mie cacce non ti piace... domanda... Vuoi divenire primo ministro? Già non avresti che uno scalino a fare.

Con. Oh, ringrazio l' Altezza Vostra, ma ricuso.
Duc. E perchè?
Con. È tanta la mia assuefazione di aver a fare con quei poveri quadrupedi, che, divenendo primo ministro, non potrei dimenticare l'antica abitudine, e tratterci i sudditi da... e ciò è tanto usuale... per cui, amante della novità, ricuso.
Duc. Vuoi denaro per pagare i tuoi debiti?
Con. Anche questo sarebbe un togliermi dalle mie abitudini... Ma giacchè l'Altezza Vostra è tanto compiacente a volermi concedere qualche cosa, mi permetta di chiederla una grazia.
Duc. Parla, parla.
Con. Mi prendo la libertà di raccomandare un povero giovane.
Duc. Un parente?
Con. No.
Duc. Un amico?
Con. Un amico della mia pupilla, e che aspirerebbe ad esserle più che amico.
Duc. Ah, ah, capisco.
Con. So che in corte vi sono tre posti vacanti, egli desidererebbe...
Duc. Vuoi che glieli accordi tutti e tre?
Con. Al contrario, Altezza: mi raccomando onde non gliene accordiate neppur uno.
Duc. Ah, questa è bella; è una raccomandazione di nuovo conio; e come si chiama questo tuo protetto?
Con. Il giovine Renato di...
Duc. Ah! quell' ufficiale delle mie guardie?
Con. Per l' appunto.
Duc. Or bene?
Con. Egli è un pretendente alla mano della mia pupilla, ed ottenendo un posto più elevato, io non potrei rifiutargliela. — Ora questa pupilla, com' è l'uso di alcuni tutori, vorrei sposarmela io... dunque Vostra Altezza comprenderà...
Duc. Ah, ah, ah! quanto sei amabile; e la pupilla?
Con. Lo credereste?... Ella mi rifiuta e non mi ama. Non amare l'uomo più amabile della corte, dopo l'Altezza Vostra!
Duc. (*compiacendosi*). Ah!
Con. Il più rispettabile.... dopo l'Altezza Vostra.
Duc. (*c. s.*) Ah!
Con. Il più libertino... dopo l'Altezza... cioè, prima...
Duc. Ah, ah, (*ridendo forte*) sei pur piacevole!... è grazioso

il tuo raggiro. Non ottenendo da me alcun posto, non può più aspirare alla mano della giovane.... e allora la pupilla... Ah, ah, bene, benissimo... (*come risovvenendosi*) Oh diavolo!

Con. Altezza!

Duc. Mi sono dimenticato che ho fatto passare l' ambasciata alla duchessa madre... ed è già un bel pezzo che ella m'aspetta. A rivederci, a rivederci, conte... Oh, a proposito, se mai... nelle mie scorrerie notturne mi accadesse qualche bella avventura... tu sarai il mio confidente.

Con. Oh! avrò io quest' onore?

Duc. Che vuoi che ti dica! ho un presentimento che questa notte medesima debba accadermi un' avventura alla Luigi XIV. Grand' uomo, gran che! gran forza di sentimento! che nervatura sensibile!... Eh, ma anch' io... a rivederci conte; caro Gandolle, a rivederci, a rivederci. (*via*)

SCENA V.

Renato e detto

Ren. Eccolo appunto.

Con. Io non ho mai veduto un duca più imbecille.

Ren. Signor conte.

Con. (*volgendosi*) Mi avete forse inteso?

Ren. Intesi che davate dell' imbecille.

Con. A colui che asserisce che il duca di Ferrara non è l' uomo il più amabile ed il più erudito nello Stato.

Ren. Oh, sarà, per me non mi oppongo certamente.

Con. (Che cosa vorrà costui di me?)

Ren. Signor conte, vengo ora dal tesoriere, dal quale dovevo ritirare mille ducati, che egli doveva aver ricevuto per me e di cui ne ho estremo bisogno.

Con. Io pure attendo una somma.

Ren. Non so per quale fatalità questo denaro non è ancora arrivato.

Con. E quando mai il denaro arriva con precisione?

Ren. Io debbo dunque ricorrere ad altre risorse, e perciò sono venuto a cercare voi, signore.

Con. A cercar me?

SCENA V.

Elena e detti

Ele. (Cielo! sono insieme.... In osservazione).

Con. A cercar me?

Ren. Precisamente voi.

Ele. Signor conte, vengo da parte del duca per...

Con. Un momento, un momento, mia cara. — Dunque dicevate?

Ren. Io diceva che, qualche anno fa, alla corte di Francia mio padre...

Con. Ah! me lo rammento il padre vostro! Ottimo vecchietto! esperto giocatore!

Ren. So che mio padre allora ebbe la fortuna di prestarvi cinquecento zecchini.

Ele. (Oh Dio!)

Con. Verissimo. Ma ciò che forse non saprete egli è che per una certa mia abitudine, questa somma credo di non averla ancora restituita.

Ren. Tanto meglio per me.

Con. Tanto peggio, dico io.

Ren. Perchè?

Con. Perchè è una cattiva massima quella di far derogare un uomo dalle sue antiche abitudini...Io arditamente vi confesso il mio debito, come arditamente vi dico che al momento non potrei somministrarvi neppure un ducato.

Ele. (Ah! respiro! egli non partirà!)

Ren. Vi prego di scusarmi, o signore, e credete... se non fosse stata l'imperiosa necessità di pagare il mio equipaggio da guerra per partire quest' ......

Con. Come? per partire quest' oggi?

Ren. Precisamente.

Con. Per recarvi a Genova, imbarcarvi e andare a combattere i pirati algerini? Eh, allora la cosa è differente. Qui vi entra fama e gloria! ed io avrei il rimorso di togliervela. Oh, no, giammai!

Ele. (Oh! era da prevedersi!)

Con. Dovevate dirmelo subito; ed avrei posto sossopra tutta la corte, a costo di rovesciare le tasche del duca.

Ele. (Sono rovinata.)

Con. I mille zecchini che io doveva a vostro padre.

Ren. No, no, soli cinquecento.

Con. Venite meco che li avrete.

Ele. Ma, signor conte, il duca...

Con. M' abbia per iscusato, ma per ora non posso. Un affare d'onore mi trattiene ed il motivo è troppo sacro, perchè egli non mi perdoni. Io fermarvi sul cammino della gloria? non sarà mai vero. — Io strappare dalla vostra fronte gli allori africani! Iddio mi confonda, se appena avessi da pensarlo. Venite, venite, signore.

Ren. Ma se....

Con. Cogliete questo buon momento che segnerò a caratteri d' oro nei fasti della mia storia. Voi sarete il primo

e l'ultimo mio creditore che avrò pagato alla prima chiesta del suo danaro. Non date luogo al pentimento, a riflessioni... venite a riscuotere il vostro denaro. (*via con Renato*)

Ele. Ma posso essere più sfortunata! tutto è perduto! Chi poteva mai supporre che il conte volesse derogare dalla sua abitudine e pagare un debito .. non ha mai fatto altrettanto!... Ma ingenua che sono, ora comprendo tutto... quello stesso motivo che spinge me a far sì che Renato rimanga in Ferrara, spingerà il conte a far sì che egli parta, onde togliersi di mezzo un pretendente alla mia mano... Oh, se potessi farla tenere anche al mio galante tutore... Se Renato a qualunque costo fosse costretto a rimanere... (*pensa*) Sì, non vi sarebbe che un mezzo... e azzardoso ... ma pure non me ne rimane altro . . . la notte è vicina . . . questi alberi ne accusano l'oscurità .... a me. (*trae un libretto di memorie, ne strappa un foglio e scrive*) Quando questa sera avrà ricevuto uno di quegli oltraggi che non si perdonano così facilmente, egli prima di partire vorrà vendicarsi, conoscere il suo aggressore, e sarà forzato a rimanere. (*legge ciò che ha scritto*) « Signore, se siete un uomo d'onore, questa sera alle otto precise venite nel parco vicino alla statua di Flora... colà vi sarà persona che vi aspetta per chiedervi una spiegazione. Fido nell'onor vostro. » Benissimo. (*piega il biglietto*)

SCENA VII.

Detta, **Carlotta** che entra dal fondo: nel vedere **Elena** si ferma

Ele. (*scrivendo l'indirizzo*) Al signor Renato di...

Car. (*avanzandosi*) E a chi dovrò recare questo biglietto?

Ele. Come, tu eri quì?

Car. Vi ho veduta in distanza scrivere un biglietto, ho pensato che avreste dovuto mandarlo al suo destino... per cui, essendo io il postino del palazzo, mi sono presentata subito, onde risparmiarvi la strada.

Ele. Sei arrivata molto a proposito. — Conosci la sala delle guardie?

Car. Se la conosco! ma queste non sono domande da farsi: in quella sala vi sono i più bei giovani della corte...

Ele. Porta dunque questo biglietto al giovane Renato.

SCENA VIII.

Conte e dette

Con. (Oh, adesso sono sicuro che partirà... Elena!)

Car. Vado dunque subito e gli dirò che voi stessa...

Ele. No, no, per carità, egli non deve sapere che il biglietto venga da me.

Con. (Un biglietto!... ma diretto a chi?)

Ele. Consegnalo a un suo soldato.

Car. Lo darò a mio cugino.

Ele. Bene! e raccomandagli il segreto... Cielo! il conte!

Con. (Ah! ah! delle intelligenze col postino!)

Car. (Anche questa volta converrà che mi rassegni a riceverne due). Animo, via, signore, spicciatevi.

Con. Va via.

Car. (Oh! questa è curiosa, non mi dice nulla e non mi abbraccia... Ah, forse per cagione di un testimonio... Ciò vuol dire che aggiusterà la partita un' altra volta.) (*via*)

Ele. (*p. p.*) Signor conte, permettete...

Con. Perdonate... ma mi sembrò che Carlotta nascondesse nel seno un bigliettino.

Ele. (Cautela!) Quanto siete sospettoso!... Infatti essa mi leggeva un biglietto per un soldato di lei amante.

Con. E voi che siete sì buona da ascoltare le sciocchezze di quella ragazza?

Ele. Così, per distrazione, per divertimento... nello stesso modo che voi vi divertite sì spesso ad abbracciarla.

Con. Già, già. (Non mi fido di nulla!) Io era venuto per proporvi un trattenimento per questa sera. Il gran ciambellano dà un ballo.

Ele. Questa sera?... non mi è possibile!... sono di servizio.

Con. Ma oggi è lunedì e non tocca a voi.

Ele. Verissimo. Ma la damigella mia compagna si è ammalata e mi ha pregata...

Con. Ma io chiederò il congedo per voi.

Ele. Ed avrete un rifiuto, ve lo assicuro. Certamente che un ballo è una cosa assai seducente... ma il servizio della duchessa prima di tutto. Me lo avete tante volte detto ed io voglio seguire in tutto i saggi consigli del signor conte. (*si inchina e parte*)

Con. Non si può negare ch' ella non sia una misera scolara... Non credo una sillaba di ciò che ha detto...... Diavolo, diavolo! e non poter indovinare... se Renato non fosse partito, quasi quasi sospetterei... Ma no! appena mi ha lasciato, egli andò nella sala delle guardie per salutare i suoi compagni, quindi montò a cavallo, e ora si trova sulla strada di Genova... Buon viaggio, buon viaggio, signor Renato.

SCENA IX.

Renato e detto

Ren. Grazie, signor conte, del ripetuto augurio.

Con. (Ancora qui!... l' affare s' imbroglia!)

Ren. (Chi mi ha scritto questo biglietto non può essere lui certamente).

Con. Ma io vi credeva già lontano.

Ren. Infatti, usciva dalla sala delle guardie, e dopo aver salutato i miei camerata, era per montare a cavallo, allorchè un soldato mi recò...

Con. (Il biglietto, ne sono sicuro.)

Ren. Mi recò... una notizia... per cui bisogna che rimanga forse qui tutta la sera... differirò a questa notte la partenza.

Con. Ciò vuol dire che è una notizia di gran rilievo... affare importante?

Ren. Oh, sì, importantissimo... Perdonate, signor conte. *(passeggia in fondo)*

Con. (Oh! per certo! essa gli ha dato un appuntamento.)

Ren. (Chi mai può essere colui che mi scrive?)

Con. (Ed in faccia mia, con tanta imprudenza! Ma questo è un volermi cimentare! Tanto meglio! ecco l'occasione che cercava per adoperare la spada contro questo impertinente. In faccia mia un appuntamento, che al certo deve essere con Elena; ed io per la prima volta farò la figura del testimonio e non del personaggio principale! Eh, mio caro ufficialetto, tu abbisogni di una lezione; orbene, m' incaricherò io di dartela.)

SCENA X.

Carlotta e detti

Car. Signora, signora.

Con. Fermati. Sei giunta a proposito.

Car. (Oh, no, l'avevo veduto; scommetto che siamo al rendiconto!)

Con. Dimmi: conosci la sala delle guardie?

Car. Ma che domanda mi fate?

Con. È vero, sì, non mi ricordava: tu sai tutto e conosci tutti.

Car. Precisamente così.

Con. Per conseguenza conosci anche il capitano Borelli?

Car. Sicuramente, quell' uomo grande, brutto, con quei baffi rossi lunghi lunghi?

Con. Lui, lui. Or bene, tu lo ritroverai e gli dirai che io

questa sera facilmente dovrò dare uno schiaffo ad una persona.

Car. Voi?

Con. E che domani mattina indispensabilmente egli venga a casa mia. (Il capitano Borelli sarà il testimonio al duello coll' ufficiale!)

Car. Ma che c' entra lo schiaffo?

Con. Ma sì, va dunque, riferisci quanto ti ho detto.

Car. Vado, vado... (E non mi abbraccia? e sì che adesso siamo all'oscuro e senza testimoni e potrebbe pareggiare i conti.)

Con. Insomma, non te ne vai? (*via per poco*)

Car. Vado, vado... (È finita!... non mi abbraccia più... scommetto che è ammalato! Oh, povero giovine! lo faceva con tanta grazia!... che peccato!...) (*via*)

Ren. (*passeggiando e ripetendo le parole del biglietto*) ***Se siete un uomo d' onore!..***) Ma io non conosco quei caratteri!.. E chi sarà mai!... Io non so d' avere nemici... La statua è questa... aspetterò.

SCENA XI.

Elena, poi il **Duca** e detto

Ele. Ah! qualcuno mi seguiva!... Potessi perdere le sue tracce. (*corre sotto il pergolato*)

Duc. (*seguendo Elena*) Era una donna... ho veduto qualche cosa di bianco, e poi in certo profumo... una silfide che appena toccava terra. (*guardando*) È sparita... ma la troverò... Oh, troverò la mia bella Vallière... e alla fine mi accadrà qualche avventura alla Luigi XIV!... Certamente è entrata sotto quel pergolato e mi attende. — Andiamo... Oh! come il cuore mi balza! (*entra nel pergolato*)

Ele. (*mentre entra il duca ella esce per di dietro*) Non mi ha seguita alcuno... e Renato dovrebbe attendere certamente. (*si avvicina alla statua*)

Ren. Le otto dovrebbero essere sonate.

SCENA XII.

Conte e detti

Con. Se non m'inganno, qualcuno s'è intromesso in quel pergolato. Che sia dessa? Un rumore là dentro!... Ah! sarà l' ufficialetto ... che attende... Attenderò io pure!...

Ele. (*scorge Renato*) (È lui, coraggio!)

Duc. (*uscendo dal pergolato*) Non vi era più alcuno... e sì che mi pareva di aver veduto ... Eppure deve accadermi qualche cosa!

Con. (*scorgendo il duca*) L'ho detto che l' ufficialetto è là.
Ele. (*sporgendo la testa da dietro la statua*) Eh, eh, eh!
Ren. Siete dunque voi che...
Ele. Sì. (*gli dà uno schiaffo e fugge*)
Ren. Ah! miserabile! (*la insegue*)
Ele. (*fuggendo verso il pergolato s' incontra col duca*) Oh cielo!
Duc. (*abbracciandola con gioia*) Vi ho côlta, mia vezzosa Luisa.
Ele. Lasciatemi. (*svincolándosi*)
Con. (*dà uno schiaffo al duca*) Insolente!
Duc. (*lascia Elena*) Ah! Infame!
Ele. (*fugge*) Sono salva!
Con. (*fuggendo*) Misericordia! il duca! (*tutti vanno via*)
Duc. (*ch'è rimasto solo*) Nessuno!... uno schiaffo a me! a me! chi sa se a Luigi XIV gli è mai accaduto altrettanto! (*via*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Ricca sala con porta in fondo e due laterali: tavolino, recapito, ecc. ecc.

SCENA I.

Renato, PAGGIO, indi **Elena**

Pag. (*gl' impedisce di entrare*) Non è possibile, vi dico, non si può.

Ren. Ed io voglio entrare, vi dico, bisogna che parli al duca.

Ele. Renato! (*al paggio*) Lasciatelo entrare.

Pag. Ma....

Ele. Sono garante io.

Pag. Entrate pure. (*via*)

Ele. Ebbene, avete scoperto?

Ren. Nulla, sempre nulla. Sono stato in tutte le sale del palazzo... in tutti i viali del parco... correndo come pazzo, come insensato, chiedendo ad ognuno che incontrava... interrogando tutti, osservando tutte le fisonomie, onde scorgere uno sguardo, un sorriso schernitore, per conoscere colui che cerco... e quando era al punto... siete voi signore, siete voi?... mi vedeva dinanzi dei visi arcigni, mentre il mio cuore ardeva, il mio capo era in fiamme.

Ele. (Povero giovine!) Renato, calmatevi. Me l' avete promesso questa mattina.

Ren. È vero, sì, questa mattina, quando ho dovuto dirvi perchè non sono partito. — Questa mattina io aveva la speranza di trovare colui che mi ha offeso! E non poterlo rinvenire! E credete che possa calmarmi? Che divori in me stesso un oltraggio, di colui che non posso vendicarmi!

Ele. (Dio! quanto soffro!)

Ren. Ma lo scoprirò questo vile... sì, lo scoprirò.

Ele. Oh sì, bisogna scoprirlo ancorchè doveste impiegarvi due, tre giorni... un mese intero, anche dovesse partire la flotta... (Il cielo lo voglia...) Insultare in tal modo un ufficiale, senza dire il perchè!... senza farsi conoscere?... è orribile!...

Ren. Egli dovrà battersi meco, io l' ucciderò.

Ele. Oh, uccidendo poi: (*rimettendosi*) cioè, sì, dovete ucciderlo infallantemente. (Fortunatamente le donne non sono obbligate a maneggiare la spada). Ma però guardate di non ingannarvi.

Ren. Non temete. Io mi getterò ai piedi del duca, lo

pregherò di dar ordine al suo capo di giustizia, onde mi aiuti nelle mie ricerche.

Ele. Questa mattina il duca non vuol dare ascolto a nessuno... Ha avuto una lunga conferenza colla duchessa madre... poco fa, fece chiamare il conte di Gandolle e stupisco come non sia ancora giunto. — E poi ha ordinato di non far entrare altra persona.

Ren. Oh! come dovrò fare?

Ele. Tornate più tardi, farò in maniera che v'incontriate col duca, anch'io desidero che gli parliate..., e poi chi sa che io stessa non possa esservi utile.—Vi aiuterò, vi porrò sulle tracce del colpevole.

Ren. Voi, Elena? (*resta pensoso*)

Ele. E perchè no!...

Ren. Ora mi sovvengo: ieri il gran ciambellano sembrava di mal umore con me.. Pareva volesse insultarmi... Ora corro da lui.

Ele. Badate a quel che fate.

Ren. Oh sì, dev' esser lui certamente! Oh, il gran ciambellano l'avrà da fare con me... Addio. Elena, addio. (*esce in fretta dal mezzo*)

Ele. Oh! questa è curiosa! Egli corre dal gran ciambellano; ma da questo lato non ha nulla hà temere. Il ciambellano è un uomo troppo prudente e pacifico. Sì, mio bel signorino. — Io sola vi aiuterò nelle vostre ricerche, io sola dirò il nome del vostro offensore e ve lo dirò... quando il segretario della marina mi avrà avvisata che la flotta è partita. — Allora conoscerete il vostro nemico, e vedremo qnale vendetta pretenderete da lui. Per me già sono pronta a dargli qualunque soddisfazione, ma... ora che mi ricordo... chi sarà quell' uomo che mi ha presa fra le braccia, e quell' altro che si è slanciato sopra di lui?...

SCENA II.

Conte e detta

Con. (*con faccia pallida e sconcertata*) Siete voi, Elena?

Ele. Domanderò piuttosto a voi, siete il conte di Gandolle?

Con. (*astratto*) Sì, sono io. (Non capisco più nulla; non riconosco più me stesso!)

Ele. (Che fisonomia abbattuta.) Il duca vi ha fatto chiamare due volte.

Con. Oh, lo so, sì; e vi potreste immaginare che cosa voglia da me?

Ele. Veramente, no; solamente mi parve di scorgere nel suo volto una tristezza, una malinconia.

Con. Sarà stato molto rosso, non è vero?... (Almeno da una parte!)

Ele. No; era pallidissimo, anzi pallido come voi.

Con. Ma che! sono pallido io?

Ele. Sì... ma che avete?

Con. Oh, oh... egli è che sto male... che l'aria di questa città non mi conferisce per nulla.

Ele. Ma come! se ora dicevate che era un clima così salutare.

Con. È impossibile che io abbia detto ciò! Oh Dio! clima salutare... io soffoco!.

Ele. Diceste che queste notti erano così deliziose...

Con. Notti deliziose! deliziose! deliziose! notti orribili, tremende, un'oscurità tanto profonda da non riconoscersi a due passi di distanza... da sbagliare da un duca ad un basso ufficiale, dall'amante alla moglie! E queste sono notti deliziose? notti fuori moda! Notti impolitiche! notti da abolirsi per sempre!

Ele. Eh, fatelo, se siete capace, e ne otterrete un bel premio.

Con. Sentite, Elena, noi partiremo al più presto possibile. Andate intanto dalla vecchia duchessa, e cercate di scoprire da che abbia origine la tristezza del figlio.

Ele. Ma perchè?

Con. Andate, andate, vi racconterò poi tutto.

Ele. Vado, sì, vado. (Andrò a vedere se vi è qualche notizia del segretario della marina). (*via*)

Con. Io sono stato a due battaglie, ho avuto sei duelli, sono stato sorpreso da dieci mariti; e non ho mai provato un turbamento simile, e tutto perchè? per un semplice sbaglio di faccia; è incredibile, il minimo rumore mi spaventa... ho paura... sì, ho paura.—Io, Gandolle, spavento della corte di Francia, solamente per avere dato... solamente per aver detto insolente! Il duca può aver intesa questa parola!... può aver conosciuta la mia voce.., e se l'ha conosciuta... io lo so, egli è capace di tutto... Ieri mi disse che per una semplice indiscrezione m'avrebbe fatto tagliare la testa! . . . Che cosa farà per . . . basta, se non fa niente, lo adulerò ancora di più, e... Oh! eccolo! (*s'inchina sino a terra*) Maestà.

SCENA III.

Il **Duca** e detto

Duc. (*con aria inquieta*) (L'avventura fu forte... sonante...) (*guarda il conte*)

Con. (Come mi guarda, certo sarò divenuto rosso!)
Duc. Conte, vi aspettava.
Con. (Mi dà del voi? ah! certo sarò divenuto pallido!)
Duc. Ho voluto vedervi per parlarvi di un affare che mi riguarda, e che deve rimanere sepolto fra noi due.
Con. Fra noi due!
Duc. E la duchessa madre.
Con. Dunque fra noi tre.
Duc. Ascoltate. (*guarda attorno*)
Con. No, no, non vi è alcuno.
Duc. (*con mistero*) Ieri a notte...
Con. (Ah! ci siamo!)
Duc. Io era uscito dalla porticina segreta.
Con. Quella di Ercole I.
Duc. Sì, da quella. — Era sceso nel parco, poichè mi stava in pensiero che dovesse accadermi qualche forte avventura.
Con. Eh!... i presentimenti alle volte...
Duc. Già... e infatti non m' ingannai. — Nel punto in cui passava vicino al pergolato, ove c' incontrammo ieri, un uomo si accostò alla nostra persona.
Con. (*tremante*) E il suo nome?
Duc. Aspettate. — Ebbe l'audacia di prendermi per un braccio e di alzare una mano.
Con. Oh!
Duc. Ma quel che è peggio, la lasciò cadere...
Con. Sul braccio?
Duc. (*con orrore*) No, sul nostro viso ducale.
Con. (*con ansia e timore*) E quest'uomo?
Duc. Fuggì senza che l'avessi potuto riconoscerlo.
Con. (*rincorandosi*) Ah, iniquo! ah, infame!
Duc. Ma lo conoscerò... egli dovrà tradirsi quando lo guarderò, come guardo voi in questo momento.
Con. (Che diavolo gli salta in capo! adesso diverrò pallido!)
Duc. Che avete?
Con. Nulla, ma lo sguardo della Maestà Vostra è sì possente...
Duc. Promettetemi di serbare il silenzio su quanto vi ho detto.
Con. Lo giuro. — Questo segreto non potrà essere più religiosamente custodito.
Duc. (*con bontà*) Bene, bene, mio amico, mio vero amico. (*gli prende la mano*)
Con. (Non sospetta di nulla.)

Duc. Ora ti dirò perchè ti ho fatto chiamare. (*si appoggia sulla sua spalla*)

Con. (*guardandogli la guancia*) (Ah! è cancellato! non se ne scorgono neppure le tracce.)

Duc. Dimmi; ma parlami sinceramente: se un insolente, se un audace avesse osato di alzare la mano su Luigi XIV, che io ho preso per modello, dimmi, in tale circostanza che cosa farebbe il gran re?

Con. Ma...

Duc. Cioè, che avrebbe fatto; mentre io non so se... insomma non esitare... Se quell' eroe avesse ricevuto un... diciamolo senza abbellimento; avesse ricevuto uno schiaffo.

Con. Eh!... prima di tutto, l'avrebbe preso.

Duc. (*subito*) Ed ecco precisamente quello che io feci! Ma quale dopo sarebbe stato il terribile castigo?

Con. Ma...

Duc. Ebbene?

Con. Ecco qui. — Il gran re aveva... dei pensieri magnanimi... il gran re era grandissimo.

Duc. (*alzandosi*) Anch'io lo sono; ma il castigo?

Con. Ebbene; io sono persuaso che egli, cedendo a quei pensieri magnanimi, cavallereschi, che erano tutti suoi, avrebbe detto tra sè: Iddio, prima di crearmi re, mi ha fatto gentiluomo; la mia mano sa tenere lo scettro, ma sa stringere una spada... e allora senza consultare alcuno...

Duc. Bene, anch'io senza consultare alcuno avevo deciso di farlo decapitare.

Con. Che?...

Duc. Ma la duchessa vi si oppose!

Con. Anch' io, anch' io sono del parere della duchessa.

Duc. Ebbene... allora secondo l'idea della duchessa, lo faremo semplicemente appiccare.

Con. Così, semplicemente?

Duc. Ma non sei del parere della duchessa?

Con. Perdono, mio principe, ma non c' intendiamo; specialmente parlando di Luigi XIV. Io diceva ch' egli avrebbe voluto una riparazione da gentiluomo colla spada alla mano.

Duc. (*fiero*) E chi vi dice, o signore, che questa non sia la nostra intenzione?

Con. Va benissimo, un duello.

Duc. Ma il reo dev' essere prima purgato del suo delitto, e poi battersi meco.

Con. Perdonatemi, principe, ma io mi batterei prima e dopo lo purgherei.

Duc. Ah! è verissimo... Prima l'onore.

Con. E dopo le pur... cioè la pena.

Duc. Sì, il vostro è un bellissimo pensiero... ma che volete, tutti hanno la loro maniera di pensare.

Con. Io pure ho la mia.

Duc. La duchessa madre ha la sua.

Con. E voi, Altezza?

Duc. Oh, ce l'ho, ce l'ho anch'io.

Con. Ne sono persuasissimo.

Duc. Ora voglio dare gli ordini opportuni per le ricerche.

Con. Ah! per ricercare quel disgraziato?

Duc. Che! tu lo compiangeresti?

Con. Io compiangerlo!... ma se l'odio; lo detesto, anzi vi chieggo una grazia.

Duc. Parla.

Con. Da quella finestra, al fianco dell'Altezza Vostra, desidero assistere al supplizio di quello sciagurato; allora sarò contento.

Duc. Sarai esaudito. — Oh! quale felice idea è stata la tua di venire a Ferrara.

Con. Quello che diceva ancor io... (Vado a prendere il mio passaporto). Principe... (*per partire*)

Duc. A proposito, mandami il capo della polizia.

Con. Il capo della polizia?

Duc. Sì; voglio ordinargli di non dare alcun passaporto, sul dubbio...

Con. (*sconcertato*) Ah!

Duc. Che hai?

Con. Nulla, ammiro la vostra perspicacia.

Duc. Eh, che ne dici? Non sarà questo un bel colpo?

Con. Bellissimo, Altezza.

Duc. Va, va pure.

Con. (Senza passaporto, sono rovinato.) Altezza. (*via*)

Duc. La duchessa madre ha ben ponderato; il reo deve purgarsi del suo delitto: lo ha detto il conte, ed io farò... come avrebbe fatto...

SCENA IV.

Renato e detto

Ren. (Elena mi ha detto che egli è solo!)

Duc. Chi è? che cosa volete? avevo dato ordine che non entrasse alcuno.

Ren. È vero; ma l'affare che mi conduce è sì grande...
Duc. Non ho tempo... sono occupato...
Ren. Pure quando saprete...
Duc. Non ho tempo, non voglio saper nulla.
Ren. Si tratta d'onore, e quando saprete che ieri notte nel parco...
Duc. (*spalancando gli occhi*) Che!
Ren. Il più indegno oltraggio è stato commesso da un vile, contro...
Duc. (*spalancando gli occhi*) Che dite?
Ren. E questo vile è fuggito dopo di avere...
Duc. Silenzio! imprudente!... dite dunque che ieri...
Ren. Sì, ieri nel parco...
Duc. Vi era anch'io.
Ren. Alle otto?
Duc. Alle otto.
Ren. Vicino alla statua di Flora?
Duc. Vicino alla statua di... (Ma questa è la mia storia!) E chi vi ha detto?...
Ren. Ma non capite al mio turbamento, alla mia emozione che sono io...
Duc. (*sbalordito, si allontana*) Voi!
Ren. Ed ho giurato... (*avanzandosi*)
Duc. Allontanatevi... (Lui!) Che cosa avete giurato?
Ren. Di ucciderlo.
Duc. Non vi accostate. (*forte*) Olà! alcuno!... che sieno chiuse tutte le porte, che...

SCENA V.

Conte e detti

Duc. Ah, conte, venite, venite.
Con. Altezza, il capo della polizia è di là che vi attende.
Duc. Conte, arrestate quell'uomo.
Con. Arrestarlo!
Ren. Arrestar me!
Duc. Obbedite. (*piano al conte*) È lui, è lui quello che cercava).
Con. (Come, è lui che vi ha dato?... (*da sè*) Che razza d'imbroglio!
Ren. Arrestarmi! e perchè?
Duc. Nessuna spiegazione.
Con. (*ripetendo*) Nessuna spiegazione! (Non capisco, ma mi torna conto.) Seguitemi.

Ren. Ma che cosa ho fatto?
Duc. (*fremendo*) Che cosa avete fatto?
Con. (*idem*) Che cosa avete fatto?
Duc. Non mi diceste poc'anzi?..
Con. Principe, non vi alterate. (*a Renato*) Venite.
Ren. Un momento, Sua Altezza m'interroga.
Duc. Un momento... *Noi* l'interroghiamo. — Non mi avete detto che ieri vicino alla statua di Flora...
Ren. Altezza, sì.
Con. (Ma che cosa dice?)
Ren. Un uomo si è accostato a me!
Duc. Cioè, voi vi siete accostato a lui... e gli avete dato...
Ren. E mi ha dato uno schiaffo.
Duc. } Ah!
Con. }
Duc. Ma se sono stato io che l'ho ricevuto!
Con. (Ma se sono stato io che l'ho dato.)
Ren. Voi, voi, Altezza, riceveste?...
Duc. (*imperioso*) Silenzio!... E allora che cosa volevate? che cosa chiedevate?
Ren. La vostra protezione onde io possa rinvenire colui che mi ha insultato.
Duc. (Ma dunque ce n'erano due che...)
Con. (Ma dunque ce n'erano due che...)
Ren. Altezza, vi supplico...
Duc. Signore, quest'affare non mi riguarda: ora sono occupato. (*al conte*, *piano*) Ma se non fu lui, sarà stato un altro?
Con. (Eh, già!...) (*da sè*) Pur troppo!
Duc. Ed io a qualunque costo voglio quest'uomo. Il capo della polizia deve trovarmene uno... egli è là, non è vero?... e tu pure cerca d'indagare e sarai contento di me. (*via dal mezzo*)
Con. Ma come, mio caro, voi pure come il duca avete ricevuto uno... sembra che ne piovessero da tutte le parti... Che l'aggressore di Sua Altezza sia fuggito non vi è nulla di sorprendente... ma il vostro...
Ren. Per Sua Altezza la cosa è differente... egli ha il potere nelle mani e può punire... ma io... io, se ho un nemico, perchè non si dà a conoscere?
Con. Oh, per Bacco!... cercatelo.
Ren. Ah! (*si getta su di una sedia*)
Con. Il duca non mi ha riconosciuto, non ha alcun so-

spetto... nessuno mi ha veduto... non vi sono prove... non vi sono indizi... benissimo... sono salvo!

SCENA VI.

Carlotta e detti

Car. Oh, signor conte; è da ieri sera che vi cerco.

Con. Cercate me?

Car. Sì, per quella commissione.

Con. Quale commissione?

Car. Al capitano Borelli.

Con. *(spaventato)* Oh cielo! e gli hai detto?

Car. Non gli ho detto nulla, perchè non l'ho trovato; era partito.

Con. Davvero!... Oh, cara Carlotta! *(l'abbraccia)*

Car. (Oh bella! è guarito ad un tratto! Ma sono sempre creditrice di due).

Con. Sei un angelo, ragazza.

Car. Sappiate però che se non ho trovato il capitano Borelli, ho trovato il modo ond' egli sappia di quanto m'avevate incaricata.

Con. *(spaventato)* Come?

Car. Sono andata a casa sua... egli non vi era, ma ho bensì trovata sua moglie, suo fratello, suo zio.

Con. *(c. s.)* Lo zio del capitano, il capo della polizia?

Car. Sicuramente. E gli ho detto che lo volevate per testimonio...

Con. Testimonio...

Car. E che ieri sera alle otto volevate dare uno schiaffo!

Ren. *(alzandosi)* Uno schiaffo!

Con. (Son rovinato! il capo della polizia ora sa tutto! Ed io stesso l'ho cercato!... ed è là col duca!)

Car. Oh cielo! signor conte, cos' avete che siete così pallido?

Con. (Oh, sono pallido!...) Eh, lo so io, lo so che cosa ho!

Ren. *(avanzandosi)* Signor conte.

Con. Che volete?

Ren. Voi faceste dire al capitano, che ieri sera alle otto...

Con. Ma che cosa v'importa? (Ci mancava quest'altro adesso.)

Ren. *(a Carlotta)* Vattene.

Car. Ma io vorrei sapere.

Con. Vattene, demonietto.

Car. (Oh, ritorna ad ammalarsi! povero giovine!)

Con. Insomma va via.

Car. (Io non do un dito di quest'ufficialetto per tutto il signor conte). (*via*)

Ren. (*alterato*) Dunque siete stato voi?

Con. Cosa?

Ren. Siete stato voi che questa notte nel parco mi avete dato... uno schiaffo?

Con. Ma niente affatto.

Ren. Io ne sono sicuro.

Con. Ma voi credete... (*pensando*) (Per Bacco! adesso già sanno che io ne ho dato uno... e se prendessi il suo per conto mio? Allora non sarei più responsabile di quello del duca).

Ren. Rispondete.

Con. (D'altra parte era destinato per lui; ho solamente sbagliato l'indirizzo).

Ren. (*fremendo*) Or bene, signore!

Con. Sì, sono stato io.

Ren. Ah, finalmente!... Il vostro insulto esige una riparazione.

Con. Non ricuso. (Così son salvo.)

Ren. Ma perchè nascondervi per tanto tempo?

Con. Perchè... perchè, mi piaceva tormentarvi... perchè sono vostro rivale... Ieri, quando scopersi che eravate amato, non ho ascoltato che la mia collera e la gelosia, e il resto lo sapete; e se non mi sono fatto conoscere prima, egli è perchè attendeva ancora un testimonio; m'avete inteso?

Ren. Ma io non soffro alcun ritardo... Andiamo.

Con. Andiamo pure. (Non mi difendo, mi lascio ferire, e l'affare è fatto). Andiamo.

SCENA VII.

Elena e detti

Ele. Oh cielo! dove andate?

Con. A batterci.

Ren. Sì, madamigella... era pur lui quello...

Con. Sì, son io; andiamo.

Ele. Trattenetevi.

Ren. Ma come! voi stessa non mi diceste di vendicarmi?

Ele. Ma vi dissi ancora... badate di non ingannarvi.

Ren. Ma se il signor conte lo confessa.

Ele. (*sorpresa*) Egli confessa!

Con. Sì, sì, ho confessato, ed ora non ci rimane che batterci. — Usciamo.

Ele. Attendete. Giacchè siete voi che lo avete insultato, bramerei, prima che mi diceste cosa gli avete scritto.

Con. Ma nulla, nulla.

Ren. Come, e quell'appuntamento che mi chiedeste?

Con. *(rimettendosi)* Oh! l' appuntamento! Certamente per ritrovarsi assieme bisogna fare un appuntamento... e per farlo bisogna darlo... ma ora usciamo...

Ele. Scusate... ma in quai termini era concepito il vostro biglietto?

Con. Oh cielo, si sa bene; una provocazione non sarà già un invito di ballo... nei termini consueti.

Ren. In fine...

Ele. Il biglietto a Renato era concepito così: «Signore, « se siete un uomo d'onore, questa sera alle otto venite « nel parco, presso la statua di Flora. »

Ren. *(sorpreso)* Ma come! queste sono le precise parole.

Ele. *(gli dà una carta)* Ora leggete.

Ren. *(legge)* « Questa mattina la flotta è partita.. » Oh cielo!

Ele. Sì, signore, la flotta è partita. — Il conte mentisce, ma il vostro nemico esiste, e può darsi a conoscere. *(con importanza)* Signore, ponetevi in guardia; io sono pronta a darvi qualunque soddisfazione.

Ren. Voi!

Con. Lei! (Testa mia, torni in pericolo.)

Ren. Voi! Ah, se sapeste quanto ho sofferto! Signor conte, è lei, è lei!

Con. Eh, ho capito, ho capito!

Ren. Ma dunque siete stato voi che avete dato lo schiaffo al duca?

Ele. *(forte)* Uno schiaffo al duca?

Con. Silenzio, disgraziati!

Ren. Ora comprendo, volevete avere un duello con me, onde non si sospettasse... ed era il duca...

Con. *(forte)* Ma che duca! non è vero. — E se lo fosse, ardirei di stargli al fianco; a questo buon duca! a questo modello di generosità, di grandezza...

SCENA VIII.

PAGGIO e detti

Pag. Signor conte, Sua Altezza vi ordina di attenderlo in questa sala. *(via)*

Con.
Ele. } Il duca!
Ren.

Con. Vuole parlarmi... ha veduto il capo della polizia, a cui Carlotta ha raccontato... egli sa tutto... sono perduto!

Ren. Che pensate di fare?

Con. Non so ancora... (*passeggiando*) Uno schiaffo di una donna non è mai un' offesa, ancorchè fosse dato da una brutta vecchia; da una bella giovane poi è un favore; ma io non sono donna, e... (*colto da un'ispirazione*) Oh, un' idea!

Ele. Ebbene?

Ren. Cosa dite?

Con. Bravo! bravo Gandolfe! tu sei sempre un grand'uomo!

Ren. Ma dunque, che direte al gran duca?

Con. Che cosa gli dirò? che io cercava di voi... che vi ho provocato e ci siamo sfidati.

Ren. Ma se non è vero.

Con. Ci siamo sfidati, vi dico, e ci siamo battuti. (*si fascia una mano col fazzoletto*)

Ele. Ma se il duello...

Con. Il duello fatto o da farsi non preme.

Ren. Ma come?

Con. Ci siamo battuti, mi avete ferito.

Ren. Ma io...

Con. Mi pare che vi faccia fare buona figura.

Ele. Ma Renato...

Ren. Ma questa è una menzogna, ed io...

Con. Ecco il duca, andate, andate.

Ren. Ma il motivo...

Con. Entrate dunque... (*lo spinge dentro*) E voi, per di là... Ah! non siamo più a tempo... per carità, non perdete una parola.

SCENA IX.

Il **Duca** e detti

Duc. (*con aria severa e senza veder Elena*) Eccolo!

Con. (Che fisonomia! sa tutto!)

Ele. (Che mai succederà!)

Duc. Debbo credere a ciò che mi hanno detto? Ieri sera voi volevate dare uno...

Con. Verissimo, Altezza; io voleva insultare un uomo che... e ringrazio Vostr' Altezza dell' interesse che prende in questo affare.

Duc. (*sorpreso*) Come!

Con. Io sono stato l'aggressore... però aveva tutti i torti... (*mostra la mano*) e sono stato punito.

Duc. Una ferita?

Con. Rassicuratevi, non è mortale... soffro, soffro assai... pure lo merito.

Duc. Io non vi comprendo... ma se vi lasciai con Renato...

Con. Al quale in vostra presenza non ebbi il coraggio di dirgli che io era il suo aggressore, l'uomo dallo schiaffo.

Duc. Veramente!

Con. Siamo rimasti soli: gli ho confessato. — Egli mi ha trascinato fuori di questa sala, ci siamo battuti, e...

Duc. Come!... Dunque il suo schiaffo era il vostro?

Con. Certamente!

Duc. Ed io credeva che fosse il mio.

Con. Giusto cielo!

Duc. No, no, ho sbagliato.

Con. Come, Altezza, avete potuto credere... avete sospettato...

Duc. No, voleva dire...

Con. Ah, principe! dopo un simile sospetto io non posso più rimanere ne' vostri Stati.

Duc. Gandolle, amico mio.

Con. Oh, giusto cielo!

Duc. Ma via, calmati, e poniti per un istante al mio posto. Il capo della polizia mi ha detto che è vero, e mi ha promesso persino di provarmelo.

Con. (Diavolo!)

Duc. Ed ora lo faccio chiamare, così in tua presenza...

Con. No, no, fermatevi... (È meglio finirla). Ed io più esperto del capo della polizia ho scoperto il vero colpevole.

Ele. (Che mai vorrà dire?)

Duc. Il colpevole?

Con. Sì.

Duc. Potrò finalmente vendicarmi!

Con. Eh, credo di no.

Duc. Come! la mia vendetta?

Con. Dovrete rinunciarvi.

Duc. E tu osi credere?

Con. Che voi perdonerete.

Duc. (*in collera*) Ah! questo è troppo!

Con. Ma prima degnatevi ascoltarmi! (*fa dei segni ad Elena*)

Ele. (Che mai vorrà dire?)

Con. Mio principe, sappiate che una sera Luigi XIV...

Ele. (Io non intendo!)

Con. Come vi diceva, una sera il gran re, accecato da una vana speranza di avventure notturne... avventure comuni a tutti gli altri principi che lo assomigliano.

Duc. Ebbene?

Con. Or bene: una sera in un parco Luigi XIV strinse fra le sue braccia una damigella d'onore della regina madre.

Ele. (Ora comincio a capire).

Duc. E dopo, dopo?

Con. La damigella non aveva conosciuto il suo augusto sovrano... sorpresa... spavento... volendo respingere quell'audace, alzò la mano; questa per caso cadde sul volto all'eccelso monarca.

Duc. Possibile!

Ele. (Ho capito!)

Con. Ieri sera nel vostro parco una giovine fu presa tra le braccia dell'Altezza Vostra.

Duc. È vero.

Con. E anch'ella difendendosi...

Duc. (*con gioia*) Ah, basta, basta così. Dunque fu la mano di una donna?

Ele. (Ora tocca a me).

Con. Sì, Altezza, fu la mano di una povera giovine, che questa mattina venne da me piangendo a confessarmi...

Duc. E tu le hai detto?...

Con. (*facendo segno ad Elena*) Le ho detto... andate a gettarvi ai piedi di quel gran principe... (***Elena si accosta***) (Ha capito). E ditegli, grazia, grazia per...

Ele. (*in ginocchio*) Grazia, grazia per colei ch'è più infelice che colpevole.

Con. (Brava!)

Duc. (*volgendosi sorpreso*) Elena!

Ele. Elena, che implora il vostro perdono:

Con. Altezza, Luigi XIV...

Duc. (*che stava rialzando Elena, la lascia ricadere e si volge con attenzione*) Orbene, che fece Luigi XIV?

Con. Il gran re fece alzare la giovinetta.

Duc. (*ad Elena*) Alzatevi. E poi?

Con. La guardò con bontà.

Duc. (*guarda Elena con bontà*) E poi?

Con. Graziosamente le sorrise.

Duc. (*eseguc*) E poi?

Con. Poi con gentilezza le disse: madamigella, voi mi dovete una riparazione.
Duc. Madamigella, voi mi dovete una riparazione. E poi?
Con. Poi la baciò in fronte.
Duc. (*esegue*) E poi?...
Con. (Oh dianime!) E poi tutto fu dimenticato!
Ele. Ah, principe!
Duc. Alla fine son vendicato!
Con. Ah! vero modello di Luigi XIV.
Ele. Ma voi siete più grande di quel gran re!
Con. (Quattro dita più piccolo per lo meno).
Ele. Oh, magnanimo sovrano!
Con. Vero Tito Vespasiano!
Duc. (*commosso*) Sì, sì, perdono ed oblio... (*stringe la mano al conte*)
Con. (E stringe la mano che gli ha dato lo schiaffo!)
Duc. Oh! l'ho sentito!... è lui che m'ispirava!

SCENA ULTIMA

Renato e detti

Ele. (Dio! Renato!)
Con. Sua Altezza non vuol ricevere alcuno... Andate.
Duc. No, no, lasciatelo, signore. Avvicinatevi.
Con. (Ah! che è capace di scoprire il tutto.) Allora mi allontanerò io.
Duc. No, no, rimani.
Con. (*ad Elena*) (Oh, dirà tutto.)
Ele. (*colta da un pensiero*) Fidatevi di me; troverò io un mezzo sicuro.)
Duc. Signor Renato... Voi vi siete battuto col conte.
Ren. Ma io...
Ele. Ma che! ardireste forse negarlo al cospetto dell'augusto duca! (*Renato rimane confuso*) Lo vedete, Altezza, egli non sa mentire.
Con. (Bravissima, per Bacco!)
Ele. Tanto più che il conte ha nobilmente riparato il suo fallo, lasciandogli la scelta delle armi, la scelta del terreno.
Con. (Ma bravissima!)
Ele. E neppure si difese, lasciandosi ferire.
Duc. Tratto eroico!
Con. (Ma brava la mia scolara!)
Ele. E giunse la sua generosità a segno tale, che egli stese la mano al signor Renato.
Duc. Com'io gliela stendo per ammirazione.

Con. Oh, Altezza!

Ele. E gli disse queste parole: Signor Renato, per solennizzare la nostra amicizia, Elena sarà vostra sposa.

Con. (Oh diavolo!)

Duc. Davvero?

Ren. (Ora comprendo.)

Con. Elena, permettete. Però io non ho...

Ele. Oh, sì, è vero, ci avete raccomandato il silenzio sul matrimonio, come sul duello; ma siccome il duello non è più un segreto, sembra che non debba esserlo neppure un matrimonio.

Duc. Conte, tu sei un eroe!

Ren. Un uomo grande!

Ele. Il modello dei tutori!

Con. (Ah! bricconi!... m'hanno preso per il duca!)

Duc. E non dici nulla, eh?... te ne stai così modesto?

Con. (*ridendo a forza*) Eh!... eh!... che volete? la... la...

Ren. La soddisfazione!...

Ele. La gioia!...

Con. Già....

Duc. Domani io stesso segnerò il contratto.

Con. (È finita, me l'hanno fatta!)

Duc. Ma, a proposito... il gran re s'intrometteva in tali matrimoni?

Ele. Era uno de' suoi maggiori diletti.

Duc. Davvero?

Ele. Talchè se qualcuno volesse fare obiezione...

Duc. Risponderò all'audace: così faceva Luigi XIV!

FINE DELLA COMMEDIA